

# Grillo torna barricadero

## “La violenza è un diritto”

Affondo in piazza sull'Ilva. M5S diviso: Di Maio sconfitto, vince Fico

### Reportage

JACOPO IACOBONI  
INVIATO AD ASTI

Siamo tornati punto e a capo. Al Grillo delle invettive dello Tsunami tour, quando ancora non esistevano i Di Maio e i Toninelli, ma senza nessuna ironia. Tra Sicilia e Piemonte il capocomico prova a mascherare una cupa rabbia col repertorio, ma mai come ieri ad Asti è parso misurare l'inadeguatezza dello spettacolo che ha messo su, e delle tante spalle selezionate. Non ne nomina mai una. Luigi Di Maio, che a Roma è uscito dall'aula rabbuiato, ha mangiato da solo in mensa, ed è lui lo sconfitto nella disfida interna con l'ala ortodossa, ma prova a dettare condizioni persino al capo dello Stato: «Ora Mattarella ascolti noi». Anche Davide Casaleggio riceve una lezione di ingovernabilità del M5S. Roberto Fico, che alla Camera faticava a trattenere la gioia, «io non posso essere la balia del Pd». Non sanno che Grillo li sta scavalcando sulle barricate. E che alla Casaleggio sono arrabbiati.

Grillo sta dicendo, qui, che «la legge elettorale è affossata, ormai. Noi chiedevamo una legge per tutto il paese, pensate un po', che crimine». È un Grillo che trascina di nuovo, di peso, il Movimento nel grillismo senza sbocco dell'exasperazione e della rabbia, attaccando a testa bassa, comiziando per un'ora e mezzo e dunque perdendo i tempi, divagando. Ce l'ha con tutti. Mescola Giorgio Napolitano con Carlo De Benedetti. Immagina trame. Fiuta complotti.

«Questo signore di novant'anni che è tornato a monitorare», dice. «Lui monita. Il mondo sta cambiando alla velocità della luce e noi abbiamo ancora Napolitano che monita. Anch'io sono un anziano, col delirio dell'immortalità come tutti gli anziani, non ce l'ho con gli

anziani. Ma metà mondo ha meno di 24 anni. I novantenni avrebbero il diritto e il dovere di starsene a casa, e i nipoti di andare a votare, anche per il Senato». Poi, politologico: «Ormai voteremo col Consuetellum, ma chisseneffrega».

Quando Grillo cede a tale disfattismo è perché, psicologicamente, cerca una totale fuga dalle responsabilità. Si rifugia nel mestiere: «I vostri franchi, genuini, liberi tiratori, Prodi se li ricorda ancora, ce ne ha ancora cinque o sei in casa. Fatevela voi allora questa legge qua, questa è neurologia, è psicologia, è paranoia». Dal balcone in piazza San Secondo s'affaccia un pizzaiolo che vive lì, Beppe Francese, papillon e bandiera dell'Italia alla finestra. Grillo fa la solita gag «scendi qua, subito!». Mestiere. Ma poi si rabbuia di brutto, vede uno poco sotto al palco, è un giornalista, e gli scaglia addosso parole di una violenza fredda da mettere a disagio: «Voi siete giornalisti. Venite e dite “è il mio lavoro. Sono un giornalista, mi devi rispondere”. Avete un potere immenso, potete danneggiarmi, ma poi tu sei immune. Non si capisce perché. Io ti auguro di cominciare a trovarti un altro lavoro, perché la prima cosa che faremo è toglierti i finanziamenti. Devi dimagrire, non riesci neanche a battere le mani, c'hai delle ascelle grasse». La gente ride, spensieratamente, alla satira sui difetti fisici del nemico. La violenza verbale viene anche evocata, non solo esercitata: «La gente ha tutto il diritto di essere violenta quando gli porti via i diritti, la salute, tutto (parla dell'Ilva, ndr)». Sempre risate. L'attacco a Renzi senza nominarlo è il meno: «Io posso essere immorale, ma questa è gente amorale». Quando, alla fine, lo si sente dire «San Francesco se lo guardate bene era un po' com'ero io, e Casaleggio», forse è il momento di calare il sipario.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

